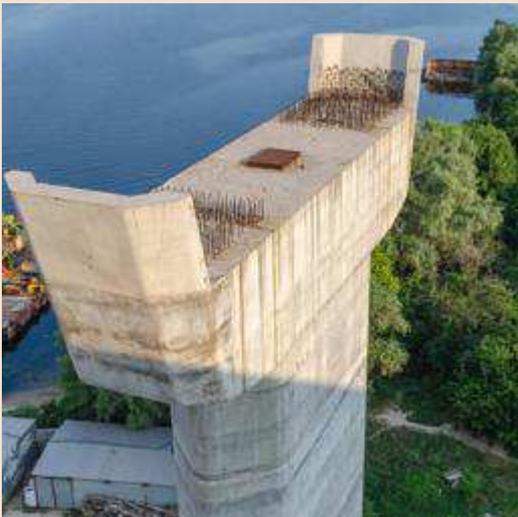


Fondo salva opere ancora bloccato, Ance: dote di 45,5 milioni ma ne servono 430

M.Fr.

Le risorse sono inaequate, dicono i costruttori: una singola impresa di Venezia vale, da sola, l'intera annualità 2019 del fondo



Il fondo salva-opere (e salva-impresе) annunciato in pompa magna prima dell'estate è ancora lettera morta. La misura è stata concretizzata dal precedente governo Conte - per volontà soprattutto dell'ex ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli - grazie al decreto legge crescita (n.34/2019). Il Dl, e di conseguenza l'istituzione del fondo, è entrato in vigore il 30 giugno scorso, con una dotazione di 45,5 milioni di euro nel periodo 2019-2020. Peccato che a distanza di tre mesi il fondo è ancora al palo. Il motivo è semplice: manca all'appello il solito "decretino" attuativo, l'ultimo miglio normativo che vanifica l'efficacia di questo sostegno, atteso da tante imprese in difficoltà. Nel caso particolare si tratta del Dm Infrastrutture-Economia che regola appunto l'erogazione delle risorse. Decreto che avrebbe dovuto vedere la luce entro la fine di luglio e che ovviamente ancora non c'è.

A denunciare, una volta di più, il ritardo nell'attuazione della misura è l'Ance, ascoltata lo scorso 1 ottobre dalle Commissioni riunite Industria e Lavoro del Senato, nell'ambito della conversione in legge del decreto sulle crisi d'impresa (n.101/2019). Come è noto, infatti, nel Dl sulle crisi d'impresa hanno trovato spazio alcune migliorie e limature sul fondo, come per esempio l'estensione della copertura anche ai sub-fornitori, sub-appaltatori e sub-affidatari del contraente generale.

«Questo ritardo è inaccettabile», ha protestato la delegazione dei costruttori dell'Ance ascoltata a Palazzo Madama. «Le imprese della filiera, "a valle" degli appaltatori o contraenti generali colpiti da procedure concorsuali - hanno aggiunto i costruttori edili - versano, infatti, in situazione di estrema criticità ormai da molti anni e non possono permettersi un'ulteriore dilazione nei tempi di pagamento di quanto loro dovuto per i lavori già svolti». Peraltro, il ritardo nell'attuazione di questa misura così attesa stride con «le operazioni di "salvataggio" che il Governo sta mettendo in piedi a favore dei grandi gruppi imprenditoriali colpiti da procedure concorsuali non tutelano assolutamente le imprese della filiera che hanno realizzato i lavori "a valle", poiché queste continueranno ad essere pagate con moneta concordataria, ossia in percentuali risibili».

Peraltro, sottolineano i costruttori, le risorse stanziata - bloccate dal mancato decreto attuativo - sono pure largamente insufficienti alle necessità. La dotazione, spiega l'Ance, «è di appena 12 milioni di euro nel 2019, 33,5 nel 2020 e 18 milioni a regime». Risorse «assolutamente inadeguate a soddisfare, in tempi brevi, un fabbisogno che, attualmente, ammonta a centinaia di milioni di euro: almeno 430 milioni di euro, considerando solo, in prima analisi, le procedure concorsuali dei soggetti di più grande dimensione. Inoltre, il solo credito di un'impresa di Venezia – pari a 12 milioni di euro - è in grado di esaurire la dotazione disponibile per quest'anno». In conclusione, i costruttori chiedono di accelerare la pubblicazione del decreto e incrementare al più presto la dote stanziata finora.